

La Repubblica 18 Febbraio 2022

L'atto d'accusa di Addiopizzo. "C'è una Palermo che paga ancora"

L'ultima denuncia di Addiopizzo è di quelle destinate a lasciare il segno: «Ancora oggi c'è chi continua a pagare le estorsioni e a non denunciare. C'è chi paga per paura, ma soprattutto c'è chi lo fa per convenienza economica e contiguità culturale». Una denuncia che apre un nuovo dibattito. Che sta succedendo a Palermo? Perché la mafia colpita da inchieste e processi ha ancora tanta forza attrattiva? E perché ci sono commercianti che ritengono più conveniente scendere a patti con i mafiosi? Il pizzo sembra essere ormai diventato il pagamento per un servizio. È l'ultimo racconto di Palermo che emerge dalle indagini.

Un commerciante, ad esempio, ha pagato per evitare che i concorrenti aprissero nel suo stesso rione. Un altro, invece, si rivolse ai mafiosi perché doveva recuperare un credito. Un altro ancora doveva dirimere questioni con i vicini, anche lui pagò per usufruire dei "servizi" dei boss. «Le indagini ci dicono di un mutato rapporto di Cosa nostra con la società civile - avverte il generale Giuseppe De Liso, il comandante provinciale dei carabinieri - l'organizzazione mafiosa ha avviato una lenta trasformazione nella sua manifestazione esterna, passando progressivamente dalla violenza al consenso. Non è solo un modo per evitare che gli operatori economici denuncino di fronte a comportamenti arroganti e violenti, siamo di fronte a un complessivo cambio di strategia criminale». E gli effetti si vedono: nei quartieri sembra scoppiata una nuova voglia di mafia, che i boss provano ad alimentare. Eclatante il caso di Giuseppe Cusimano, che distribuiva la spesa allo Zen 2 durante il lockdown e se ne vantava sui social quando questo giornale lo smascherò: «Per aiutare la gente sono orgoglioso di essere mafioso», scrisse. Qualche mese dopo, i carabinieri lo arrestarono con l'accusa di essere il nuovo capomafia.

Da Palermo a Catania, ad Agrigento: è il momento dei boss che si atteggiavano a paladini di chi ha bisogno di scorciatoie. «A Palermo, il trend delle denunce è rimasto comunque più o meno costante», spiega Addiopizzo. Nel resto della Sicilia siamo invece tornati "all'anno zero", ha denunciato l'avvocato Ettore Barcellona, sentito dalla commissione regionale antimafia in rappresentanza del Centro Pio La Torre. «Le denunce si possono contare sulle dita di una mano. E tra le vittime prevale una generalizzata e spesso giustificata sfiducia nelle istituzioni. Soprattutto per i ritardi nelle liquidazioni dei risarcimenti da parte del fondo di solidarietà».

Perché questo drammatico passo indietro dopo anni di lotta alla mafia? Patrizia Di Dio, presidente di Confcommercio Palermo e responsabile nazionale legalità, non usa mezzi termini: «Trent'anni fa non si parlava di pizzo, oggi invece va detto in maniera chiara che non c'è spazio per gente che vuole essere contigua alla mafia. Dobbiamo tornare a ribadirlo, soprattutto nelle periferie. Solo la legalità è conveniente». Patrizia Di Dio rilancia un'altra domanda: «Come affrontiamo concretamente questo momento?». La presidente sottolinea l'importanza delle costituzioni di parte civile: «Per non fare sentire soli i commercianti in aula». Confcommercio, insieme a

Solidaria, ha anche messo in campo un percorso di sostegno per tutto ciò di cui ha bisogno la vittima dopo la denuncia.

È nei quartieri l'ultima sfida alla mafia che si riorganizza. Il questore Leopoldo Laricchia ha lanciato l'operazione "Alto impatto" quando è arrivato in città, nell'ottobre 2020: «In questo momento - spiega - la presenza forte e visibile della polizia è a Brancaccio e al Borgo Vecchio». Quartieri presidiati da pattuglie e controlli, anche alle attività commerciali. «Lo Stato occupa i territori al posto dei mafiosi - prosegue il questore - Per i cittadini onesti, che sono la maggior parte, è un segno di incoraggiamento, per vincere la paura. Le istituzioni ci sono». Una sfida complessa, proprio a Brancaccio la squadra mobile ha smascherato cinquanta commercianti che non hanno denunciato il pizzo. Neanche dopo la convocazione hanno rotto il loro silenzio.

Ora, la "squadra Stato", d'intesa con le associazioni, lavora soprattutto per affinare le metodologie di approccio al fenomeno. Il comandante provinciale dei carabinieri spiega: «Resta fondamentale creare attorno ai commercianti una cornice di tutela. Lo si può fare intervenendo sulla struttura criminale e non sul singolo episodio estorsivo. L'esperienza dimostra che quando il quadro è solido, gli imputati scelgono il rito abbreviato, puntando agli sconti di pena. E le vittime non verranno neanche chiamate in aula ».

Salvo Palazzolo